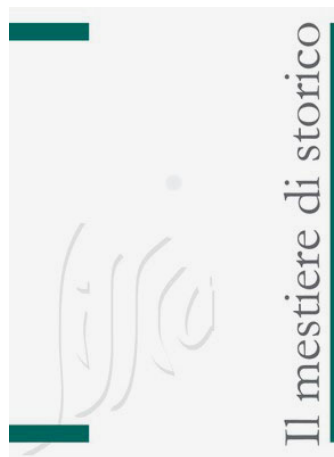


Format de citation

Galimi, Valeria: review of: Tony Judt, Novecento. Il secolo degli intellettuali e della politica, Roma: Laterza, 2012, in: Il Mestiere di Storico, 2013, 2, p. 242, DOI: 10.15463/rec.1189729121



copyright

Cet article peut être téléchargé et/ou imprimé à des fins privées.
Toute autre reproduction ou représentation, intégrale ou substantielle de son contenu, doit faire l'objet d'une autorisation (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Tony Judt, con Timothy Snyder, *Novecento. Il secolo degli intellettuali e della politica*, Roma-Bari, Laterza, 414 pp., € 22,00 (ed. or. London, 2012)

«Storia, biografia e trattato etico», come lo definisce Timothy Snyder nella prefazione (p. VII), questo volume può essere considerato una biografia, pubblicata postuma, di uno dei più grandi intellettuali del '900. Scomparso prematuramente nell'agosto 2010 a causa di una grave malattia degenerativa, Judt ha dedicato alcuni mesi del 2009 a intessere un dialogo con il collega più giovane, Snyder, per «ripensare il ventesimo secolo» (così suona il titolo originale), ripercorrendo i passaggi salienti della propria esistenza. L'idea iniziale sottesa agli incontri fra i due storici era quella di discutere il lavoro complessivo di una vita di Judt: dai volumi sugli intellettuali e sinistra francese al fortunato *Dopoguerra: come è cambiata l'Europa dal 1945 a oggi* (Milano, Mondadori, 2007), fino alle sue riflessioni sul ruolo degli intellettuali e del mestiere di storico. In ciascun capitolo vi si trovano intrecciate vicende biografiche di Judt e riflessioni sul contesto storico; alcuni momenti della vita di Judt che coincidono con alcuni episodi centrali della storia del secolo scorso: a partire dalla sua infanzia, che può essere letta anche come una «espressione esotica, peculiare e quindi privilegiata, della storia della metà del ventesimo secolo, come accade di viverla agli ebrei immigrati dall'Europa centro-orientale» (p. 3). Altri temi affrontati sono la Shoah quale questione ebraica e tedesca, il sionismo e le sue origini europee, l'eccezionalismo inglese e l'universalismo francese, il marxismo, il fascismo e l'antifascismo, la riscoperta del liberalismo e la pianificazione sociale nel mondo occidentale, tutti strettamente legati a considerazioni biografiche dell'a.

Si tratta pertanto di un libro anomalo, di grande interesse per la ricchezza dei riferimenti storici e storiografici – Judt prima di essere a conoscenza della sua malattia stava progettando una storia del pensiero sociale del XX secolo – ma anche per l'acutezza di alcune analisi da parte di un intellettuale che è sempre stato, o si è sempre sentito, un estraneo, un *outsider*, sia in Inghilterra, dove è nato e si è formato, sia negli Stati Uniti, dove ha abitato e insegnato a lungo. Profondo conoscitore della storia europea, e in particolare di quella intellettuale, queste pagine illuminano i percorsi, le esperienze, gli incontri di Judt sul continente, da Parigi, a Vienna, agli ambienti degli intellettuali dell'Est europeo conosciuti nelle università americane. Tracciano quindi il profilo affascinante di un intellettuale, che non ha mai cessato di riflettere sul proprio ruolo, responsabilità e limiti. E a chi ha accusato i suoi scritti di essere *opinionated*, replica: «E perché no? Uno storico (o in realtà chiunque) senza opinioni non è molto interessante [...]. La differenza tra un libro *opinionated* e uno distorto dai pregiudizi dell'autore mi pare questa: il primo riconosce la fonte e la natura delle sue idee e non avanza pretese di oggettività assoluta» (p. 388). Un costante pensiero critico che attraversa il volume, «un libro sulla vita del pensiero, e sulla vita pensante» (p. XV), come ha chiosato Snyder.

Valeria Galimi